

LEONELLO PAOLONI (*)

La scuola di Cannizzaro a Palermo: gli anni di avviamento (1861-1865) (**)

Summary - Stanislao Cannizzaro, living as an exile in the Piedmontese Kingdom, had been appointed as professor of chemistry at the university of Genoa in 1855. When the success of the Garibaldi expedition brought freedom in Sicily, Cannizzaro went back to his homeland at about the end of September 1860 and took an active part in the liberal reform of the educational institutions carried out by the Sicilian government led by Antonio Mordini and his education Minister Gregorio Ugdulena. On 20th of October Cannizzaro was appointed as professor of chemistry at the university of Palermo, but the political situation remained rather unstable and he preferred to keep his position in Genoa where remained until November 1861. Cannizzaro moved to the university of Palermo after the Sicilian and Italian political authorities had promised their joint support for establishing there a modern chemistry school. The conditions, quite difficult at the beginning, improved in the successive years, when Cannizzaro succeeded in having Adolf Lieben appointed as vice-Director of the university Laboratory in 1862 and as a professor in 1863, and Alfred Naquet as chemistry professor at the Istituto Tecnico of Palermo in 1863. The university Laboratory and its School of Practical Chemistry, formally established by the 1861 decree, came actually into existence late in 1865. Only a few of the many hopes held by Cannizzaro became true in the successive years.

1. I progetti per il ritorno a Palermo

Il primo ritorno di Cannizzaro a Palermo, da dove era partito per l'esilio nel maggio 1849, avvenne nella seconda metà del giugno 1860, circa tre settimane dopo che in città si era insediato il governo di Garibaldi. Anche se la principale motivazione del viaggio fu di rivedere la famiglia e di ristabilire una cura diretta dei propri interessi patrimoniali, Cannizzaro ebbe contatti, documentati dalla corrispondenza del luglio successivo, con Vincenzo Errante e Michele Amari (Segretari di Stato per il Culto e l'Istruzione Pubblica nel governo del Pro-dittatore Agostino Depretis) con i quali certamente discusse l'eventualità di un ritorno definitivo.

(*) Gruppo di Chimica Teorica, Università di Palermo.

(**) Relazione presentata al IV Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Venezia, 7-9 novembre 1991).

Si deve tuttavia considerare che già dal novembre del 1859 Cannizzaro era stato interpellato da Francesco Selmi, che gli offriva una cattedra nell'università di Modena, e da esponenti del governo toscano che intendevano chiamarlo come professore di chimica organica a Pisa o a Firenze. La risposta a Selmi fu certamente negativa, perché non vi è traccia documentata di alcun seguito, mentre furono notevoli gli sviluppi dell'offerta toscana. Questa fu fatta per tramite di Carlo Matteucci, professore di fisica a Pisa e figura di notevole rilievo politico e scientifico a livello nazionale e internazionale, che aveva stabilito con Cannizzaro un solido rapporto personale di stima e di amicizia. Cardine dell'offerta era la fondazione di un laboratorio di chimica organica: ciò poteva avvenire nell'università di Pisa, dove era già professore di chimica Salvatore De Luca, oppure nell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze. Questo era sorto da pochi mesi ad iniziativa di Cosimo Ridolfi, ministro della Istruzione Pubblica nel governo toscano presieduto da Bettino Ricasoli, con l'intento di dotare la città (priva di università) di una struttura di notevole prestigio culturale dove far specializzare i laureati delle due università toscane, Pisa e Siena.

Il progetto toscano era stato concretizzato il 9 marzo 1860 con un decreto che istituiva la cattedra di chimica organica nell'università di Pisa e ne nominava titolare Cannizzaro a partire dal 1 novembre successivo. Tale decreto era stato emanato con una certa fretta poiché era chiaro a Ricasoli ed a Ridolfi che dopo il plebiscito, indetto per il giorno 11 e 12 marzo, l'ammissione al regno sabaudo avrebbe ridotto l'autonomia decisionale del governo della Toscana qualunque fosse stata la forma scelta per esso dal governo centrale di Torino. Infatti una decina di giorni dopo Eugenio di Savoia-Carignano, designato Luogotenente del re per le province toscane, nominò Ricasoli Governatore Generale e ridusse i ministri al rango di Direttori di Dicastero. Ridolfi si ritirò ed al suo posto fu nominato, in posizione interinale, Marco Tabarrini al quale Cannizzaro fece conoscere le condizioni che poneva per accettare il trasferimento. La risposta gli venne data in una lettera che Tabarrini inviò il 2 maggio a Matteucci affinché la facesse avere a Cannizzaro, dove si dice:

«... ho parlato col Barone [Ricasoli]. Egli mi autorizza a spendere quanto occorre, perché una volta istituita la cattedra e nominato il Professore, il resto è necessità. Ma io non ho nulla di previsto nel bilancio a questo titolo, e conviene che ricorra a Torino. Vedi dunque in che imbroglio mi trovo! Se vedi Cannizzaro a Genova digli che le tue domande non sembrano eccessive, ma che ci vuol tempo a soddisfarle. Abbia un po' di pazienza... So che a lui l'indugio non pregiudica, e però lo sopporti in pace, facendo ragione d'uno stato transitorio e di poteri limitatissimi».

Questo messaggio giunse a Cannizzaro in una fase di incertezza sull'esito della spedizione garibaldina in Sicilia. Lo svolgimento favorevole degli avvenimenti lo pose nella vantaggiosa condizione di trattare il suo trasferimento a Palermo avendo alle spalle un'offerta di prestigio e la lusinghiera disponibilità dell'ambiente culturale toscano.

2. Le condizioni politiche del ritorno a Palermo

Rientrato a Genova all'inizio di luglio, ne ripartì per recarsi a Milano il 22 agosto, da dove raggiunse Carlsruhe per partecipare al Congresso dei chimici (3-6 settembre) secondo un itinerario concordato con Angelo Pavesi, amico e collega di Pavia. Nel settembre del 1860 la situazione politica italiana cambiò in modo notevole. Il 7 Garibaldi entrava a Napoli, mentre il governo siciliano era in piena crisi. Una settimana dopo, per risolvere questa crisi Garibaldi si imbarcò per Palermo ed il giorno 17, accettate le dimissioni di Depretis, nominò Pro-dittatore Antonio Mordini. Questa svolta in senso liberale, intesa a preparare il plebiscito di annessione con un governo che desse ai siciliani sufficienti garanzie di autonomia, ebbe una influenza determinante sulle decisioni di Cannizzaro. Egli giunse a Palermo negli ultimi giorni di settembre conducendo con sé la moglie Enrichetta ed il figlio Mariano di appena quattro mesi (mentre la figlia Anna, di due anni, rimase a Genova affidata alla zia materna, Matilde) e vi restò fino alla fine dell'anno.

Il governo Mordini, nel quale era ministro per l'Istruzione Pubblica Gregorio Ughulena, emanò dall'ottobre 1860 una serie di decreti che innovarono profondamente le strutture educative della Sicilia a tutti i livelli, dagli asili infantili alle università, comprendendovi l'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico, le biblioteche ed i musei. La legge Casati venne promulgata con alcune modificazioni per adattarla alle condizioni della Sicilia. I mezzi finanziari per il funzionamento vennero reperiti assegnando in proprietà alla Pubblica Istruzione «tutte le rendite e i beni degli espulsi Gesuiti e Liguorini». Per l'armodernamento delle università siciliane fu invece stanziato «un fondo straordinario di lire sei milioni» da distribuire su tre esercizi finanziari, di cui «tre milioni per l'università di Palermo, un milione e cinquecentomilalire per Catania ed altrettanto per Messina». L'assetto delle cattedre della università di Palermo venne modificato istituendone quattordici nuove e altre cinque per sdoppiamento e cambiamento di nome di cattedre già esistenti; tra queste la Chimica filosofica e farmaceutica, fu sdoppiata in Chimica inorganica e Chimica organica. Con un decreto del 20 ottobre la prima fu affidata al titolare precedente Filippo Casoria, mentre alla seconda fu nominato Cannizzaro.

Il governo Mordini creò poi un «Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione per la Sicilia», ne affidò la presidenza a Emerico Amari e nominò tra i consiglieri anche Cannizzaro. L'università di Palermo venne infine liberata dagli oneri religiosi che erano stati imposti sin dalla sua fondazione (3 settembre 1805) e per la prima volta il Rettore fu un laico scelto tra i professori ordinari, il chimico Filippo Casoria. Delle innovazioni introdotte dal governo Mordini nell'ordinamento della Istruzione Pubblica Cannizzaro scrisse con molto entusiasmo al suo amico e collega genovese Michele Lessona che tuttavia espresse riserve e opinioni critiche sull'argomento.

La situazione siciliana cambiò dopo il successo del plebiscito del 21 ottobre e l'evoluzione del quadro politico generale in tutte le province meridionali. Il 27 novembre Garibaldi informò Mordini di aver «deposto i poteri di dittatore nelle mani del Re» il quale, giunto a Palermo il 1 dicembre, nominò luogotenente il marchese Massimo Cordero di Montezemolo. Con lui tornarono al governo i moderati. La situazione finanziaria delle province siciliane rimase precaria: gli impiegati

del governo, compresi i professori, ricevevano oramai da molti mesi solo acconti sui loro stipendi, anche nei casi in cui l'importo era stato nominalmente accresciuto. Solo a fine gennaio 1861 il governo siciliano fu in grado di promettere di pagare ogni mese i due terzi dello stipendio, impegnandosi al saldo appena possibile. È ovvio che in queste condizioni Cannizzaro preferisse tornare a Genova, in attesa di vedere come si sarebbe evoluta la situazione siciliana e quella nazionale.

Un primo cambiamento favorevole avvenne nel governo di Torino, dove dal 23 marzo 1861 Francesco De Sanctis prese il posto di Terenzio Mamiani alla Istruzione Pubblica. A ciò si aggiunse una circostanza imprevista, la morte di Filippo Casoria avvenuta il 17 maggio, che imponeva al governo siciliano di nominare un professore di chimica prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. In questo senso si mosse Federico Napoli, professore di matematica nella facoltà di scienze di Palermo ed anche membro del governo siciliano, prima ai Lavori pubblici e poi alla Istruzione, sicché il 6 giugno egli poteva informare così Cannizzaro:

«De Sanctis mi scrive approvando la mia idea di farvi venire a Palermo e che da parte sua farà del tutto per contentarvi. Autorizzatemi dunque a proporre, che voi già eletto per la cattedra di Chimica organica, siate intanto destinato alla chimica inorganica. Scriverò intanto nei fondi del laboratorio, e se voi ci metterete un poco di buona volontà parlando a Torino, potrete far cosa utile al nostro paese».

Nella stessa data di questa lettera Cavour moriva a Torino e nel nuovo governo, presieduto da Ricasoli, entrava come ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Filippo Cordova, amico personale e compagno di esilio di Cannizzaro. Le trattative successive furono laboriose e si svolsero formalmente tra Federico Napoli, responsabile della Istruzione nel governo siciliano ed il Ministro De Sanctis rappresentato dai Segretari generali Quintino Sella e Francesco Brioschi. Cannizzaro fu nominato professore di Chimica organica e inorganica nell'università di Palermo e direttore del Laboratorio annesso alla cattedra, con uno stipendio annuo complessivo di £ 4500, con decorrenza 1 novembre 1861. Successivamente, con decorrenza 16 novembre, veniva trasferito da Genova a Palermo il preparatore Antonio Rossi, promosso a primo assistente e vice-direttore con uno stipendio annuo di 2200 lire, mentre il palermitano Giovanni Campisi, già assistente onorario di Filippo Casoria, veniva nominato primo preparatore con lo stipendio di 1000 lire. Furono questi due collaboratori ad iniziare il corso il 20 novembre poiché Cannizzaro, trattenuto a Torino dai lavori di una commissione di concorso, giunse a Palermo soltanto alla fine del mese.

3. La vita nella realtà palermitana

Nel corso delle trattative Federico Napoli aveva rassicurato Cannizzaro su due punti essenziali: che il locale, preventivamente concordato, era «sempre a nostra disposizione e non sarà adoperato ad alcun altro uso. ... resisterò per ciò che riguarda lo stabilimento di un laboratorio Chimico sulle basi da voi tracciate e spero di venire a capo con un poco di pazienza; persuaso che sarà questo uno dei progressi più veri e pratici che possano farsi in Sicilia» [lettera del 23 luglio 1861]. Sull'aspetto finan-

ziario del problema le assicurazioni erano venute da una lettera ufficiale del 17 agosto:

«...il Ministro sottoscritto ha oggi stesso conferito facoltà alla Segreteria Generale delle Province stesse [siciliane, cioè al governo in cui Federico Napoli era titolare del dicastero dell'Istruzione] di iniziare tutte le pratiche ed i lavori occorrenti a tal uopo, riservandosi di impostare sul bilancio del 1862 la somma necessaria da prelevarsi sul fondo cospicuo assegnato dal Produttore con Decreto 19 ottobre 1860».

Lo svolgimento successivo della vicenda fu più complesso di quanto Cannizzaro probabilmente immaginava quando ricevé queste lettere. Con la crisi dei rapporti tra Re e Primo Ministro che portò alla caduta del governo Ricasoli il 3 marzo 1862, cambiava il titolare e la politica della Pubblica Istruzione, che Urbano Rattazzi dal 1 aprile affidava a Carlo Matteucci. Poiché il suo legame di amicizia con Cannizzaro era ben noto, egli volle che i loro contatti informali si svolgessero attraverso una corrispondenza privata con Francesco Brioschi, segretario generale del ministero, in rapporto amichevole con Cannizzaro. Questi, in una lettera del 7 aprile a Brioschi così espone la situazione:

«Il De Sanctis mi avea fatto sperare che in gennaio 62 si sarebbe posto mano alla costruzione del museo [di mineralogia] e del laboratorio [chimico]; siamo ad aprile e non se ne parla, ed ora è venuto sin anche il dubbio se si porrà mai mano a tali opere. Siamo attualmente qui acefali; il Rettore non esercita le sue funzioni e non si sa se si sia o no dimesso, un preside fa da Rettore ed è il Sig. Bruno, ma avendo degli altri uffici da compiere non ha tempo di attendere alla amministrazione, sicché non si sa come avviare le pratiche. Colle attribuzioni che si sono date ai Rettori, colla distanza dal governo centrale, qui abbisogna un Rettore che possa spendere tutta la giornata nella direzione degli affari».

Nelle due lettere successive vengono discusse la scelta del nuovo rettore (Cannizzaro aveva scritto che molti consensi andavano a Gaetano Cacciatore, il direttore dell'Osservatorio Astronomico), l'agitazione degli studenti, la situazione finanziaria, ed anche la eventuale andata di Cannizzaro a Londra come membro della giuria internazionale per l'Esposizione Universale che doveva inaugurarsi il 1 maggio. Da esse emerge un dissenso sulle scelte di fondo, che si trova riassunto in una lettera di Matteucci del 18 aprile:

«Caro Cannizzaro, rispondo io a quella scritta al Brioschi e in quella parte a quella scritta prima a me. Cacciatore può essere popolare quanto volete e il ministro dell'interno potrebbe farne benissimo un prefetto o cosa simile: ma non mi pare roba da Rettore. ... Per i soldi ai presidi ed altre spese tirate via e abbiate pazienza. Seguiate a stare a Palermo e sarete molto più utile che andando a Londra, dove potete andare anche più tardi. Vi dico in confidenza che sono deciso a farla finita con la vostra Delegatione [l'organo ministeriale, esecutivo, del governo siciliano] e a passarne le attribuzioni anche ampliate al Consiglio Superiore che ancora avete [organo proponente per l'istruzione nelle Province Siciliane]. Da bravo, mettete la testa a posto e sul serio fatemi subito un progettino in questo senso, compreso il personale. Addio, V[ostro] C. Matteucci».

Questa è la prima manifestazione di un dissenso tra i due, rimasto privato ed espresso col tono paternalistico usato anche nella precedente corrispondenza (però sempre affettuosa), che ovviamente riflette il fatto che il professore amico si rivolge

ora in veste di ministro a Cannizzaro, di quindici anni più giovane. Matteucci, dopo aver dimesso il rettore Salvatore Cacopardo, le cui funzioni erano state svolte pro-tempore dal preside anziano Giovanni Bruno, nominò Niccolò Musmeci rettore per il triennio 1862-1865.

Un altro cambiamento nelle prospettive con le quali Cannizzaro era andato a Palermo si ebbe pochi mesi dopo, quando il primo assistente e vice-direttore Antonio Rossi decise di abbandonare Palermo. Non è stato possibile documentare quando Cannizzaro lo seppe, né quali siano stati i motivi. Possiamo presumere che vedendo più lontana la prospettiva di avere un laboratorio organizzato a Palermo si sia preoccupato per il danno che poteva derivarne allo sviluppo della propria carriera. Sta di fatto che nell'ottobre la vicenda era avviata a soluzione con il trasferimento del Rossi a Torino, nominato preparatore nel laboratorio di Piria (che ne ringraziò Matteucci). Vi fu tuttavia una *querelle* amministrativa che durò circa due anni, poiché la nomina nella nuova sede ridusse di 1000 lire lo stipendio del Rossi, che si atteggiò, o si ritenne, vittima di una ingiustizia.

Il problema di trovare un valido collaboratore deve aver assillato Cannizzaro. Dalle lettere che Adolf Lieben gli scrisse tra il 5 ottobre 1862 e il 17 gennaio 1863 apprendiamo che in un incontro a Parigi Cannizzaro gli aveva parlato della possibilità di ottenere una cattedra in una università italiana prendendo in considerazione Firenze, Genova e Napoli. Appare ragionevole ritenere, poiché attualmente non è documentabile, che questi contatti avessero quanto meno il consenso del ministro Matteucci, che sappiamo desideroso di trovare un chimico valdo per l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La disponibilità di Lieben a venire in Italia, espressa a Cannizzaro con una preferenza per Genova «*parce que c'est situé dans le nord de l'Italie, et grâce à vous j'y trouve un laboratoire bien monté*», viene utilizzata dal ministro Matteucci che lo nomina a Palermo al posto di Rossi. Un breve documento di questi interventi è la seguente lettera del ministro da Torino, in data 2 novembre 1862:

«Caro Cannizzaro, Ti ringrazio della tua lettera e ti prego di esprimere i miei ringraziamenti ai tuoi colleghi. È almeno questa una qualche consolazione per tutti i tormenti e le malignità che vengono da altre parti e che certo non ho meritato. Il Lieben è stato nominato ed io gli ho scritto particolarmente mandando però la lettera a te. Sollecito Brioschi a farti le altre cose che desideri per il laboratorio ... Credimi Aff. C. Matteucci»

Nella lettera a Lieben il ministro prometteva che lo avrebbe nominato professore in una università italiana appena egli fosse stato in grado di far lezione in italiano. Ma le promesse di un ministro sono sempre subordinate alle vicende della lotta politica: prescindendo dalle polemiche che "tormentavano" il ministro della Istruzione, il governo Rattazzi cadde nella crisi che seguì la discussione parlamentare del 20 novembre 1862 sulla spedizione garibaldina, la battaglia dell'Aspromonte e la situazione dell'ordine pubblico nelle province meridionali. Si concluse così anche la gestione Matteucci della Pubblica Istruzione che non aveva dato a Cannizzaro molti motivi di soddisfazione.

4. *L'impegno per la costruzione del Laboratorio*

Ben diversa fu la gestione del successore Michele Amari, iniziata l'8 dicembre 1862 con il Ministero di Luigi Carlo Farini e continuata con il Ministero di Marco Minghetti fino al 28 settembre 1864. Il suo atto più rilevante a favore dell'università di Palermo fu il decreto del 30 agosto 1863 con il quale era approvata «la pianta numerica provvisoria degli impiegati ed inservienti negli stabilimenti scientifici». Esso riguardava ben tredici «stabilimenti» delle facoltà di Scienze e di Medicina, per i quali venivano istituiti posti e stipendi. Quello che riguardava direttamente Cannizzaro, il «Laboratorio e Scuola pratica di Chimica» era così definito:

1 Direttore	£ 800
1 Primo Assistente e Vice-Direttore della Scuola pratica	£ 2200
1 Secondo Assistente	£ 2000
1 Primo Preparatore	£ 1500
1 Secondo Preparatore	£ 1000
2 Inservienti a £ 700	£ 1400
	<hr/> £ 8900

Esso riceveva in assoluto la più alta dotazione di stipendi. Inoltre, se si escludono l'Orto Botanico con 11 posti, di cui 8 giardinieri, ed il Gabinetto Anatomico Patologico al quale venivano assegnati 2 Direttori (per Anatomia umana e Anatomia patologica) e 3 Settori, con un totale di 8 posti, nessun altro «Stabilimento» era dotato di 7 posti.

È indubitabile che questa decisione ministeriale sia stata influenzata dallo stretto rapporto di amicizia tra Cannizzaro e Michele Amari. Ma si trattò, e non secondariamente, anche di una scelta motivata: la percezione da parte del mondo politico del ruolo della chimica nel contesto delle innovazioni produttive e sanitarie che ogni governo cercava di introdurre in Italia. La prevenzione delle ricorrenti epidemie, particolarmente quelle di colera causa di grave allarme sociale, era ricercata soprattutto nei mezzi chimici di disinfezione che potevano evitare il contagio impedendo la contaminazione delle acque e degli alimenti di origine vegetale con materie fecali. Era infatti ancora dubbio se gli agenti infettivi fossero alcuni germi oppure qualche componente di tali materie; in ambedue le ipotesi la loro eliminazione era affidata alla ricerca chimica, dalla quale si attendevano i mezzi non solo per tutelare la salute dei cittadini, ma anche per evitare la paralisi di ogni attività ed il conseguente danno economico.

Dalla documentazione finora reperita nulla risulta sullo stato organizzativo del Laboratorio alla fine del 1865. La sua sistemazione al secondo piano dell'ex-convento dei Padri Teatini in Via Macqueda risulta solo da fonti successive (1882) ed i lavori, intrapresi tra molte difficoltà, non erano ancora conclusi alla fine dell'anno accademico 1864-65. Né possiamo documentare dove e come si svolgesse in quel periodo il lavoro chimico pratico degli studenti. Tutti probabilmente continuarono a servirsi dei locali in cui aveva operato il Casoria, certamente inadeguati ad un corso come quello che Cannizzaro aveva svolto a Genova.

Un primo soccorso per superare queste difficoltà venne dalla fondazione dell'Istituto Tecnico di Palermo. Esso venne effettivamente ad esistere in base ad un decreto in data 30 ottobre 1862 del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Gioacchino Pepoli (Governo Rattazzi), al quale faceva capo tutta l'istruzione tecnica. L'inaugurazione dell'Istituto avvenne il 9 dicembre successivo con una solenne cerimonia nel Palazzo Pretorio, alla presenza di Mariano Stabile, sindaco da pochi giorni, mentre i corsi avevano sede nel piano nobile del Palazzo Comitini in Via Macqueda. Primo preside ne fu il lombardo Antonio Ronna, già combattente per l'unità italiana. Organo di indirizzo e di vigilanza era il *Reale Istituto d'Incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Mestieri per la Sicilia*, una sorta di corpo accademico con poteri deliberativi su varie materie, del quale facevano parte alcuni docenti universitari, tra cui anche Cannizzaro. L'Istituto Tecnico era articolato in quattro sezioni: commercio e amministrazione; agronomia e agricoltura; costruzioni; meccanica e marina mercantile. Sua funzione primaria era di preparare alle professioni di contabile, agrimensore, capo-mastro edile o meccanico, capitano di lungo corso; tuttavia esso forniva anche la preparazione di base per iniziare gli studi universitari nell'area tecnico-scientifica.

È in questo Istituto che nel dicembre 1863 viene nominato professore di chimica Alfred Naquet. Egli era stato contattato da Cannizzaro, che pensava di farlo venire come collaboratore a Palermo (forse al posto del Rossi), già nell'agosto del 1861, ma la realizzazione del progetto aveva dovuto essere rinviata. La circostanza importante è che l'Istituto, svincolato dagli impedimenti burocratici dell'università, consentiva una più agevole gestione delle iniziative dirette all'innovazione degli studi scientifici, ed era dotato di laboratori dove Naquet e Campisi potevano far svolgere il lavoro pratico degli studenti.

La presenza a Palermo di Lieben e Naquet permise a Cannizzaro ed al gruppo che collaborava con lui di programmare nuovi sviluppi. Mentre i lavori di sistemazione dei locali destinati al Laboratorio chimico procedevano con grande lentezza, il *Reale Istituto d'Incoraggiamento* nella primavera del 1864 prese l'iniziativa di proporre al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (Giovanni Manna, Governo Minghetti) una riforma dell'Istituto Tecnico con l'obiettivo di soddisfare meglio le esigenze formative delle nuove professioni. Progettata da una commissione presieduta da Giuseppe Inzenga (botanico), composta da Cannizzaro, Federico Napoli, Giovanni Bruno (giurista) e Francesco Anca (Presidente della *Società di Acclimatazione*, promotrice della sperimentazione agraria) la riforma divenne effettiva con un decreto del 2 novembre 1864. Dal precedente Istituto veniva scorporato l'insegnamento navale, da svolgersi nel Reale Istituto di Marina Mercantile, mentre del nuovo Istituto Tecnico facevano parte «le scuole di agronomia e agrimensura, di commercio e amministrazione, di meccanica e costruzione, di concia e rifinitura delle pelli». La modifica più rilevante è quella stabilita dall'art. 3 del decreto, il cui testo recita:

«In luogo e vece dell'Istituto d'Incoraggiamento che è disciolto, è istituito un corpo accademico il quale, sotto la denominazione di Consiglio di Perfezionamento, intenda alla diffusione e al progresso delle scienze che s'insegnano nell'Istituto Tecnico, ed eserciti ad un tempo la direzione e la vigilanza dell'Istituto medesimo e di quelle altre scuole speciali che potranno con Regio Decreto ulteriormente venir designate».

Il *Consiglio di Perfezionamento* fu insediato dal Prefetto di Palermo il 15 gennaio 1865. E attraverso questo agile organo di gestione che Cannizzaro riuscirà a dar vita al *Giornale di Scienze Naturali ed Economiche* dove per alcuni anni verranno pubblicati i lavori di ricerca condotti a partire dal 1865-66 nei laboratori dell'università e dell'Istituto Tecnico, le conferenze domenicali ed una varietà di pregevoli informazioni scientifiche, tecniche ed economiche.

A questi lenti ma significativi risultati faceva riscontro un ben più difficile cammino delle innovazioni nell'ambito universitario. Giuseppe Natoli, successore di Michele Amari alla Istruzione Pubblica, scriveva il 2 novembre 1864 una lettera personale a Cannizzaro per rispondere alle di lui lagnanze sul ritardo dei lavori di sistemazione del Laboratorio. Il ministro riepilogava le difficoltà in cui si era già imbattuto Michele Amari per il comportamento del Genio Civile locale e dichiarava di doversi rimettere alla competenza del ministro dei Lavori Pubblici. Il decreto ministeriale del 31 dicembre 1864 che approvava i preventivi dei lavori fu registrato dalla Corte dei Conti il 15 marzo 1865!

Altra vicenda sospesa era la posizione di Lieben. Nominato da Matteucci nel dicembre 1862 al posto di primo assistente e vice-Direttore lasciato vacante dal Rossi, Lieben era giunto a Palermo alla fine del febbraio 1863, con la promessa che sarebbe stato nominato professore appena in grado di far lezione in lingua italiana. Questo impegno, che era stato rinnovato dal ministro Amari, venne mantenuto dal successore alla fine del luglio 1865.

5. Considerazioni conclusive

Complessivamente il bilancio dei quattro anni trascorsi dall'arrivo a Palermo non doveva apparire a Cannizzaro soddisfacente sul piano delle realizzazioni concrete rispetto alle condizioni di lavoro che aveva a Genova. Sul piano del prestigio personale e sulle prospettive egli poteva essere più ottimista. Nel novembre del 1863 aveva tenuto la «Orazione inaugurale per l'apertura degli studi dell'anno scolastico 1864». In essa aveva espresso il suo pensiero su scienza, morale e politica: l'evoluzione della scienza veniva collegata alla memoria del passato recente ed al presente, dominato dalla «questione romana» che impediva il raggiungimento dell'unità nazionale. Il suo discorso era concluso auspicando che fosse distrutto «in Roma l'ultimo avanzo del medio evo e la cagione prima delle nostre miserie e di tanti malanni dei popoli cristiani.»

La Reale Accademia delle Scienze di Torino nella seduta del 3 luglio 1864, lo aveva designato «ad un posto vacante di Accademici nazionali non residenti». È grazie a questa nomina che sette anni dopo egli entrerà nella vita politica attiva come Senatore. Cannizzaro aveva tuttavia tentato di percorrere una via diversa presentandosi nell'ottobre 1865 alle elezioni per la Camera nel collegio del Mandamento Tribunali di Palermo, ma era stato battuto dal candidato conservatore, il barone Vito d'Ondes Reggio.

L'impegno nella politica e nell'amministrazione era considerato da Cannizzaro la via più diretta per realizzare quei cambiamenti dai quali si attendeva il progresso economico e sociale del paese. È con questa motivazione che accettò, malgrado i

consigli contrari di Matteucci, la nomina a Rettore dell'università di Palermo che gli venne conferita con decorrenza dal 1 novembre 1865 e che tenne fino al 1868.

Gli eventi più gravi in cui fu direttamente coinvolto nel 1866-67 furono l'insurrezione contro la gestione municipale del sindaco Antonio Starrabba di Rudinì e la successiva epidemia di colera (durante la quale Cannizzaro assunse spontaneamente la direzione dell'Ufficio Sanitario). Pesarono poi sull'università le conseguenze economiche della guerra che aveva portato le province venete nel regno d'Italia. Furono probabilmente gli anni più amari della vita di Cannizzaro, le vicende che influirono direttamente sulla sua decisione di lasciare Palermo.

La presente memoria è basata su corrispondenza e documenti inediti che, assieme ad altri materiali editi ed inediti, sono pubblicati sul «Quaderno N. 2» del Seminario di Storia della Scienza dell'università di Palermo, *Lettere a Stanislao Cannizzaro. Scritti e carteggi 1857-1865*. Gli interessati possono chiederne copia all'autore.

Le lettere inedite dei corrispondenti di S. Cannizzaro qui citate sono classificate in: G. PAOLONI e M. TOSTI-CROCE, *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e Documenti, vol. X, Roma 1989.

L'autore è lieto di cogliere questa occasione per esprimere il più vivo apprezzamento per la cortese disponibilità e la collaborazione offerta, durante la consultazione dei rispettivi archivi, dal personale di Segreteria dell'Accademia dei XL e della Società Chimica Italiana.

Fonti archivistiche - La presente memoria è basata su corrispondenza e documenti inediti che, assieme ad altri materiali editi ed inediti, sono pubblicati sul «Quaderno N. 2» del Seminario di Storia della Scienza dell'università di Palermo, *Lettere a Stanislao Cannizzaro. Scritti e carteggi 1857-1865*. Gli interessati possono chiederne copia all'autore.

Le lettere inedite dei corrispondenti di S. Cannizzaro qui citate sono classificate in: G. PAOLONI e M. TOSTI-CROCE, *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e Documenti, vol. X, Roma 1989.

Ringraziamenti - L'autore è lieto di cogliere questa occasione per esprimere il più vivo apprezzamento per la cortese disponibilità e la collaborazione offerta, durante la consultazione dei rispettivi archivi, dal personale di Segreteria dell'Accademia dei XL e della Società Chimica Italiana.

Ricerca svolta con il contributo finanziario del Ministero dell'Università, della Ricerca Scientifica e Tecnologica, quota 60%, per l'anno 1989.